

## «Io continuo a cercare...». Il percorso di Chris Cappell

di Antonio Spadaro S. I.

A volte il talento ha solo il tempo di annunciarsi senza avere quello di svilupparsi in maniera organica. La vicenda artistica di Christian Cappelluti, o Chris Cappell, come egli amava farsi chiamare con nome d'arte, è un esempio di questa condizione. Nato a Roma nel 1975, ci ha lasciato nell'agosto del 1998 ad appena 23 anni. Una vita breve ma densa, densissima, segnata da una passione radicale per la creatività e l'espressione artistica, musicale in special modo. Di questa esperienza creativa ci rimangono scritti personali e di studio, ma soprattutto canzoni e registrazioni più o meno arrangiate. La casa editrice Messaggero di Padova le ha raccolte nel volume *Lasciami correre via*, offrendole sia nell'originale inglese sia in una traduzione italiana di appoggio. Abbondante materiale, anche audio, si trova on line sul sito <http://www.chriscappell.com/>

### Dalla prima chitarra in avanti...

Chris ha sempre riconosciuto di essere stato fortunato per un'infanzia ricca di possibilità, doni, amici, giochi e fantasia. Ha scritto: «Quand'ero un bambino avevo un sogno: avere un forte orecchio musicale». E nel brano *Non sono un perdente* del 1989, scritto cioè a 14 anni: «Adesso so che la mia strada è la musica». La musica sopra ogni cosa, sopra ogni desiderio. Una passione.

Dai suoi genitori aveva ricevuto in dono per Natale una chitarra. Egli ricorda una certa delusione perché non sapeva bene che farsene. Avrebbe preferito un gioco o una bicicletta. Era fin troppo occupato da «scuola, nuoto e catechismo» per seguire una scuola di musica. Ma un suo parente un giorno cominciò a suonare con quella chitarra e pian piano il giovane Chris imparò da lui. Ribattezzò la chitarra col nome «Katy». Poi la sua vera istruttrice fu una ragazza diciottenne della parrocchia e infine lo aiutò un giovane chitarrista.

A 14 anni aveva avviato con un suo amico una *band*, i «Promise». Cominciò a studiare armonia jazz e ad arrangiare e registrare i propri pezzi con un sistema multitraccia. («finora abbiamo scritto due canzoni... per inciderle abbiamo dato l'anima»). A 16 anni studiò composizione al «Berklee College of Music» di Boston. Qui venne a conoscenza di un corso per allenare l'«orecchio assoluto» in modo da saper riconoscere i suoni all'istante e saperli riprodurre. Chris esercitò questa capacità durante quattro semestri. Scrive: «Proprio come tutte le persone sanno riconoscere i diversi colori di un quadro, il musicista con l'orecchio assoluto sa quali sono le note che vengono suonate nello stesso momento in cui le percepisce, senza guardare lo strumento che sta suonando».

A 19 anni può quindi scrivere con franchezza: «La musica è definitivamente la forma d'arte attraverso la quale posso meglio esprimere me stesso e scrivere canzoni è l'esperienza più gratificante che io abbia mai fatto. [...] Ora considero le mie canzoni la cosa più preziosa che io abbia. [...] Dopo aver ascoltato le ultime note di una mia canzone, lentamente apro gli occhi e mi ritrovo a fissare qualcosa che rapidamente mi riempie con un senso di gioia nascosta e un po' di nostalgia». A 20 anni avvia la collaborazione con Mina. Aveva realizzato nel frattempo il progetto di un CD dal titolo *The Dream of Constance* (Il sogno di Costanza).

### La musica come cassa di risonanza interiore

L'interpretazione del reale in Chris è sempre frutto di una risonanza interiore. L'interiorità trasfigura, offre senso, riempie di connotazioni inedite ciò che le parole e le note delle sue canzoni esprimono. Quest'esperienza dimostra, con semplicità, con urgenza che è ancora possibile per un giovane ricercare con le parole e le note una propria identità e affidare alla musica e ai versi la comunicazione della propria esperienza. Insomma tutto lo interessa e lo riguarda perché ha la musica: vi è un rapporto intimo tra il suono e il modo di vivere la realtà. Si tratta di un «corpo a corpo» con se stesso, a volte anche «ascetico». La

scrittura musicale qui non solo esprime, ma fa conoscere la vita e ciò che della vita conta. Chi ascolta o legge le sue canzoni non può restare estraneo a questo «corpo a corpo», ma vi resta catturato dentro.

Appare illuminante la risposta che Chris diede ai fini di un concorso per ottenere una borsa di studio. La richiesta era la seguente: «Discuta i più importanti risultati che ha conseguito a tutt'oggi (limitandosi a tre o quattro di questi). Descriva l'importanza del suo impegno personale in ciascuna delle situazioni che citerà». La domanda faceva appello alle risorse personali in modo incisivo e diretto. Nella risposta, tra l'altro, egli scrisse: «L'unico, importantissimo risultato conseguito nella mia vita coincide con la mia musica. Considero i nastri delle mie canzoni come la testimonianza materiale del più importante risultato della mia vita, oltre ad essere tra le cose più care che mi appartengono. La ragione per cui penso questo è che ogni canzone coglie i miei sentimenti, le mie malinconie, le mie speranze, i miei sogni, le mie esperienze e le mie idee in particolari momenti della mia infanzia, della mia adolescenza e della mia maturità. Ogni canzone contiene una storia, e ogni canzone è parte di me».

La musica è l'unico risultato significativo a tal punto che si pone un'equivalenza tra musica e vita: esse compongono un binomio inscindibile, specialmente dal punto di vista affettivo. Le canzoni per Chris non sono solo momenti espressivi, ma luoghi della memoria, situazioni rivelative della propria individualità e della propria storia, luogo di discernimento di speranze, sogni, malinconie, idee ed esperienze.

Qui il lavoro dell'artista è un modo di filtrare ciò che vive attraverso l'orizzonte di una probabile composizione musicale. Ciò non significa che siamo davanti ad un'astratta «perfezione», ma a qualcosa di molto umano, nel bene e nel male, che non prende congedo dalla biografia del suo autore. Con biografia c'è da intendere non solo i fatti reali della sua vita, ma anche quelli immaginari, della fantasia, del desiderio. Chris così «si trova a fare i conti» con una sentimentalità scoperta e vibrante ma nello stesso tempo trasfigurata e idealizzata. Nell'esistenza che egli canta è dunque insita una profonda verità emozionale e la sua musica è così capace di coinvolgere, interrogare, consolare...

### Una geografia spirituale

Leggendo i testi delle sue canzoni ci si rende conto che egli costruisce un territorio, una geografia retta e delineata da dimensioni opposte tra loro: c'è un «alto» e un «basso» che si traduce in una tensione dinamica per cui in basso o si «cammina» alla ricerca o si «precipita» nel buio e, d'altra parte, in alto o «si vola» o si volge lo sguardo a contemplare il sole (se le immagini sono luminose) o anche le stelle (se c'è un tocco di romanticismo notturno).

La poesia di Chris non è mai descrittiva, non riesce a tener fermo e fisso l'orizzonte e la prospettiva. Tutto si muove: verso il basso o verso l'alto. Tutto vive di tensioni e nulla è veramente oggetto inerte. *In Tutto il mio mondo* egli scrive: «Così ti prego rimani la mia Stella del Nord/ precedimi, guidami con la tua eterna luce, luce». La Stella Polare non è da contemplare ma da seguire in un tragitto ascendente verso «nuovi orizzonti». D'altra parte, in una bella canzone dal titolo *Cercando* questo cammino trova la sua espressione più sicura: «E mentre il sole tramonta/ io sto ancora cercando/ con nessun altro accanto/ sto ancora cercando/ ma non ho ancora trovato/ la mia strada». Il sole tramonta, si è soli, si è alla ricerca, anche di una fede: «Una fede ristoratrice/ continuo a cercare/ e quando il sole tramonta/ continuo a cercare/ ma non ho ancora trovato/ la mia strada». La ricerca è insieme attiva e passiva, indagante e accogliente. Ma quando giunge il tramonto e si è in ricerca dall'alba nasce una stanchezza: «Ora che ho visto il sole al tramonto/ [...] Basta con i problemi/ [...] Voglio dormire» (*Voglio dormire*) non resta che affidarsi: «Lascia la mente volare/ [...] E aspetta la luce» (*Chiudo gli occhi*).

I due sentimenti fondamentali, i due «motori» dell'esistenza, potremmo dire, sono il sogno e la lotta. Il sogno è la vera realtà, o meglio il vero senso delle cose, la vera sostanza. È la dimensione dell'amore, ad esempio, del vagheggiamento che si accompagna a immagini di luce, molto chiare, terse. La lotta invece è la dimensione della sfida, del confronto con ciò che può ostacolare il sogno, la luce, l'amore. La lotta è soprattutto sfida alla distanza, al sentimento di abbandono, al risentimento. Dunque ecco in sintesi la geografia e la storia delle canzoni di Chris: l'alto e il basso; il sogno e la lotta. Esse coinvolgono il volto oscuro e quello luminoso della vita, e insieme coinvolgono le sue tensioni fondamentali: l'ideale e la tensione per raggiungerlo. Coinvolgono la nostra esistenza di esseri umani.

Sembra di cogliere un «di più» di coscienza nei confronti della vita, quasi un'illuminazione profonda, che getta luce sul desiderio dell'uomo di fiducia, di speranza e di amore. Il cammino non è segnato da un vago spiritualismo ottimistico. Si avverte la fatica e la tensione della ricerca e della conquista di una vita secondo il proprio sogno. Non esistono tappeti volanti o scale

mobili: «lottavo per la mia vita» (*Povero ragazzo*), scrive Chris, rivelando quelli che egli definisce i «ricordi delle mie lotte» (*Tutto il mio mondo*). La vita non è un letto di piume: è segnata da tensioni profonde e capaci di sfidare l'essere umano, toccandolo nelle sue corde interiori più profonde e vive. Il richiamo ad una dimensione interiore dunque non è caratterizzato dalla quiete e dall'idealità del sogno, ma anche da un confronto duro con la ricerca del senso della vita e della volontà di spezzare catene che impediscano il cammino di ricerca di una «luce» autentica.

Nel sentiero dell'esistenza occorre lottare e anche imparare a tirar fuori la luce dal buio: «Se prendi una strada, ti prego non piangere,/ se prendi una strada sprigiona la tua luce./ Non essere sognatrice, devi affrontare la vita,/ devi comprenderla/ e ora sei qui a lottare./ Fatti forza e resisti,/ non gettare la spugna, ti prego./ Fai del tuo meglio, perché la tua vita non sia silenzio» (*Sprigiona la tua luce*). Senza decisione non c'è lotta e senza lotta non c'è significato di vita che sia valido e vero.

### Una guida all'ascolto

Se non esiste ancora un CD che permetta a tutti l'ascolto della sua musica, è possibile però scaricare le sue canzoni dal suo sito internet (<http://www.chriscappell.com>). Può dunque essere utile una breve «guida all'ascolto» di alcune composizioni una breve guida ai testi.

Chris «si trova a fare i conti» con una sentimentalità scoperta e vibrante (*Quando lei viene a trovarmi*), ma nello stesso tempo trasfigurata e idealizzata. Figure del mare, del cielo e dei prati... c'è un bisogno profondo di «purezza», di idealità, di verità, di pensieri «che volano in alto» (*Chiudi gli occhi*). Una canzone si intitola proprio *Vola*: «Vola un nuovo orizzonte nella mia mente./ Il passato resta alle spalle/ perché posso rompere le catene che mi legano». Chris avverte il desiderio di una speranza, di un «posto in cui mi sento forte/ dove niente può andar storto». In *Constance* si parla di sogno («a volte sogno di trovarti ...») e il sogno è il tema di *Sognando ancora*. È forte qui nuovamente l'immagine di una salita e di una discesa: «Ti arrampichi in alto sulle colline/ poi cadi giù in basso sotto al ponte./ Giù in profondità dove non c'è ritorno,/ quando è il tuo cuore che piange ma non riesci a sentirlo bruciare». Ma, nonostante ciò, scrive ancora: «Io riuscirò a sognare ancora perché io e te stavamo cercando le cose che sono vere./ Oltre le nuvole, sì oltre le colline, oltre il cielo».

C'è una dimensione «crepuscolare», malinconia, meditazione che cerca di toccare le corde più vere del reale e della sentimentalità. Questo genera una sorta di isola deserta, un po' solitaria, da cui guardare la realtà e le relazioni. Chris si confronta con l'asprezza, l'«acidità» dell'abbandono. Come in *Lemon Girl*.

Altra immagine cupa è quella della pioggia scrosciante che troviamo all'inizio di *Rock and Blues are gonna die* (Rock e Blues stanno per morire): «Devo trovare qualcuno ora, / trovare qualcuno che fermi la pioggia./ Sto diventando fradicio ora./ Ogni notte è la stessa cosa,/ ma in un lurido vicolo fuori mano/ credo di aver visto una luce/ e ho sentito i rumori/ che chiamano il ritmo della notte» e questa visione dà una sensazione di vita.

Si avverte un bisogno di presenza, di affetto, ma nello stesso tempo una tensione di ricerca di senso molto forte: «Deve esserci una ragione per la mia strada, per il mio mondo, lontano ci sarà una ragione per la mia corsa» (*Tutto il mio mondo*). C'è uno sguardo forte sul reale, una ricerca assetata. In un brano del '97 (*Cercando*) leggiamo: «Una fede ristoratrice/ continuo a cercare/ e quando il sole tramonta/ continuo a cercare/ ma non ho ancora trovato/ la mia strada». Sette anni prima di comporre questa canzone, nel '90, aveva scritto in *Walking and a-walking*: «lasciatemi seguire la mia strada/ Camminerò finché non l'ho trovata». E nel '92: «C'è uno spirito che sta piangendo/ per rompere le catene/ E una luce continua a brillare per te oltre il vento e la pioggia» (*Sulle ali degli uccelli azzurri*).

Sono proprio queste le immagini che Chris ci ha lasciate, le ultime immagini che troviamo in una sorta di testamento, la canzone *Lasciami correre via*. Probabilmente esse sono state scritte per una melodia abbastanza commerciale, senza badarci troppo. Ma qui, coscientemente o meno, Chris si è espresso in immagini e parole che per lui sono state sempre fondamentali. Su uno sfondo grigio di solitudine canta: «Voglio volar via da questa vita, lasciare tutto e dire addio» e continua: «Lasciami correre via/ dove posso essere me stesso/ dove posso trovare la mia strada»; «Voglio raggiungere un luogo dove poter essere ciò che voglio». La vicenda artistica di Chris Cappell si chiude con questo desiderio che tende ad un luogo dove si «spezzano le catene» e nel quale sia finalmente possibile essere se stessi, fino in fondo.